

Camillo Filangeri, i luoghi e la storia

Pubblichiamo una parte dell'intervento tenuto dall'autore in occasione dell'incontro organizzato di recente dall'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Palermo nell'Aula Magna della Facoltà di Architettura, in onore di Camillo Filangeri

Camillo Filangeri
(foto R. Ferro)

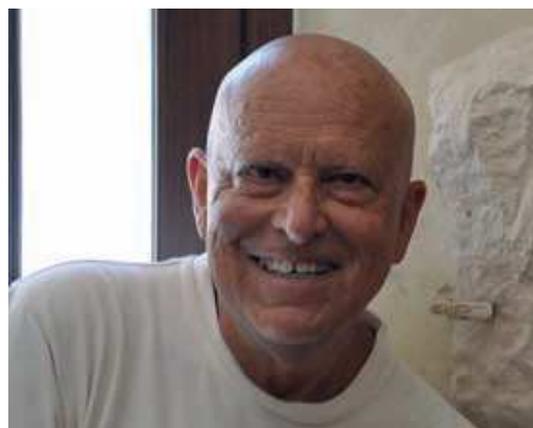
Figura importante della nostra storia cittadina, a cui dobbiamo indispensabili contributi sulla conoscenza dell'architettura medioevale siciliana per la quale si impegnò, insieme al suo maestro Carmelo Trasselli, nel Gram (Gruppo Ricerche Archeologia Medievale)

Camillo Filangeri ebbe due patrie.

Palermo per esservi nato, per la sua formazione scolastica e culturale, per l'impianto della sua famiglia, per la sua storia professionale e accademica. Tusa, paese collinare dei Nebrodi di antica origine, dove i suoi avi erano approdati a metà dell'800 e dove aveva trascorso gli anni della fanciullezza, il cui paesaggio e la cui storia gli avevano impresso un sigillo indelebile che lo accompagnerà per tutta la vita.

La sua formazione scolastica non fu lineare, essendosi svolta nel corso dell'ultimo conflitto e nell'immediato dopoguerra, quando la famiglia, o per allontanarsi dai luoghi esposti al rischio dei bombardamenti, o per adeguarsi alle esigenze lavorative del capo famiglia¹, fu costretta a trasferirsi per un decennio da Palermo a Tusa, poi a Porticello, quindi a Mazara del Vallo, per poi riapprodare definitivamente a Palermo a metà degli anni '40. Camillo frequenta il liceo Gonzaga, poi il Garibaldi e infine, su suggerimento di Giuseppe Samonà, amico di famiglia, consegue la maturità al liceo artistico e si iscrive alla Facoltà di Architettura da poco istituita, dove, con un intermezzo di lavoro in un'azienda paterna, all'età di 31 anni, si laurea con una tesi progettuale per un albergo in territorio di Tusa (relatore Giuseppe Vittorio Ugo).

È in Facoltà di Architettura che maturano i suoi interessi per la storia applicata al territorio. In una nota autobiografica, egli cita come "Maestri" lo storico Carmelo Trasselli (1910-1982) ed Edoardo Caracciolo (1906-1962), due grandi intellettuali della metà del secolo scorso i quali gli ispirano una scelta di campo negli studi e nella ricerca, che



diventerà dominante nell'intero suo percorso esistenziale².

Trasselli, Soprintendente archivistico della Sicilia e professore di Storia economica nelle Università siciliane, intuendo gli interessi del giovane amico di famiglia, lo introduce nella ricerca archivistica, che Camillo estenderà a dismisura all'archeologia, all'identità storica del territorio, alla storia costruttiva dei monumenti, all'economia storica, all'araldica.

Caracciolo, suo professore di Urbanistica, apprezza l'allievo Filangeri per le sue ricerche sul territorio nebrodense-madonita e gli conferisce l'appellativo di *u nutaru*, per la sua attitudine di investigatore di archivi. Durante una seduta di laurea, lo raccomanda poi al Soprintendente Giuseppe Giaccone, docente incaricato di Restauro alla Facoltà di Architettura che, appena laureato, gli conferisce l'incarico di assistente volontario alla sua cattedra.

Caracciolo scompare pochi giorni dopo la laurea, ma la sua figura e il suo insegnamento rimangono impressi indelebilmente nell'itinerario intellettuale che Camillo intraprenderà per l'avvenire. E che avrà un seguito nella collaborazione

1 - Il padre Francesco, ingegnere, dirige fra l'altro l'Ufficio dell'Acquedotto palermitano

2 - Ad essi si aggiungono Maurice Aymard (dal 1966) e Manfredo Tafuri, docente di Restauro alla Facoltà di Architettura di Palermo negli anni 1966-67

alla cattedra di Restauro tenuta da Roberto Calandra, amico, sodale e continuatore di Edoardo Caracciolo, a cui succede nell'insegnamento di Urbanistica, prima di assumere quello di Restauro.

È con Calandra che Camillo compie alcune esperienze congeniali con la sua propensione a studiare il monumento nella sua fisicità a confronto con il documento che ne testimonia la genesi e le trasformazioni nella storia e che gli consente di dotarsi di un "metodo" con cui assume una speciale competenza nel "rilievo" che precede il restauro.

A Santa Margherita Belice dopo il terremoto del '68 opera il censimento dei monumenti residuati; per il Piano di Sviluppo di Licata e Palma di Montechiaro (1969) e per il Piano comprensoriale di Corleone (1970) effettua ricerche sui valori storici e monumentali; a Palermo esegue i rilievi propedeutici ai restauri della chiesa della Martorana (1971), dell'Istituto Regina Margherita (1972), del Palazzo Chiaramonte, lo Steri (1972), dell'ex Hotel de France (1975). Rilievi metrici e fotografici, accompagnati da «confronti e consultazioni di fonti documentarie, bibliografiche ed archivistiche, fondamentali per la conoscenza della Storia nelle sue dimensioni fisiche».

Il rilievo dello Steri, da lui effettuato sotto la guida di Roberto Calandra e di Carlo Scarpa, fu paradigmatico di una nuova maniera di affrontare il restauro di un monumento³, alternativa al *modus operandi* ancora ottocentesco delle Soprintendenze, che operavano "a braccio", in assenza di un'analisi preventiva della storia costruttiva del monumento e di una verifica sul campo dello stato di fatto.

L'esigenza di separare il momento della conoscenza e dell'analisi critica dell'esistente da quello delle scelte di intervento all'atto del restauro porta ad una prima esperienza destinata purtroppo a restare unica, fortemente sostenuta da Roberto Calandra in vista di un impegnativo intervento di restauro del Duomo di Cefalù. Viene così formato negli anni '70 un gruppo di lavoro guidato dallo stesso Calandra, e di cui Camillo Filangeri farà parte⁴.



Un'altra eccezionale esperienza che lo impegna ai primi anni '70, è il rilevamento e la rappresentazione grafica della chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio, per iniziativa di Bruno Lavagnini, affidati all'Istituto di Restauro della Facoltà di Architettura e curati dal suo direttore Roberto Calandra e dai suoi collaboratori Maria Giuffrè e Camillo Filangeri. I rilievi costituiranno la base per l'eccezionale opera di Kitzinger sui mosaici della chiesa⁵.

Assunta la responsabilità della docenza in un corso di Storia dell'Architettura (1975), una delle sue istintive passioni che lo accompagnano per tutta la vita, è quella di esploratore del territorio, collaborato dagli studenti che egli guida e a cui trasmette entusiasmo e partecipazione, mentre egli stesso fa la spola fra gli archivi, le biblioteche e il contatto fisico con l'oggetto della ricerca. Forte di una cultura storica classica e letteraria che non gli può essere derivata dal suo curriculum scolastico, di tutt'altra estrazione, ma che è frutto di impegno autodidattico e di scelte culturali mirate ai materiali che geneticamente lo appassionano, legge e traduce il latino anche arcaico, maneggia e interpreta agevolmente l'antico documento di archivio. E a questa sua abilità aggiunge quella di raffinato architetto, abile disegnatore, padrone assoluto della triade vitruviana a cui gli studi di architettura lo

La costa tirrenica vista da San Marco d'Alunzio (questa foto e la successiva sono di C. Filangeri)

3 - C. Filangeri, *Riflessioni sul rilievo del palazzo Chiaramonte detto Steri*, in A. I. Lima (a cura di), *Lo Steri di Palermo nel secondo novecento*, Dario Flaccovio editore, Palermo 2006, pp. 55-60

4 - C. F., *Il progetto della Cattedrale normanna. Considerazioni introduttive*, in V. Scuderi (a cura di), *La Basilica Cattedrale di Cefalù. Materiali per la conoscenza storica e il restauro*, 8 voll., Palermo 1989, I vol. pp. 29-98

5 - Ernst Kitzinger, *I mosaici di Santa Maria dell'Ammiraglio in Palermo*, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, collana Monumenti, Palermo 1990



6 - Pubblicata a cura dell'Assessorato Regionale ai Beni Culturali, con una stimolante prefazione di Bruno Lavagnini. Egli individua 63 monasteri, parte dei quali identificati soltanto in letteratura

7 - Cfr. C.F., *Venti secoli fra Alesia e Tusa*, Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, Palermo 2009, nota autobiografica

8 - n. 43 tesi di laurea, 20 delle quali sono state da lui depositate a Palazzo Mirto, già di proprietà dei Filangeri conti di San Marco, a cui Camillo è legato per appartenenza alla "casata". L'elenco mi è stato fornito da Gianni Cardamone, che ringrazio

9 - *Considerazioni sull'impianto dei castelli normanni*, in *Castelli medievali di Sicilia*, Regione Siciliana, Palermo 2001, pp. 28-41

hanno formato. E a cui si somma una sensibilità e una capacità di cogliere la bellezza di un paesaggio, che certamente gli derivano dalla contemplazione dei panorami struggenti che si aprono dalle colline e dalla spiaggia di Tusa e in particolare dalla torre Cesira di appartenenza familiare, dove, dicono, sostava a lungo in contemplazione nella fanciullezza.

Una delle prime esplorazioni da docente aristotelico è quella riguardante la ricerca e la schedatura e il rilievo dei numerosi monasteri basiliani del Val Demone o dei loro ruderi⁶. Accompagnata fra l'altro da una ricca documentazione fotografica, parte della quale è attribuibile alle sue personali riprese per il magistrale taglio paesaggistico che è sempre stata una sua cifra identitaria.

Si impegna poi in un'appassionata ricerca sul sito di Demenna, la città fantasma che dà il nome al Val Demone, affermando che essa, ricorrentemente richiamata dagli storici medievali e scomparsa sul territorio, possa identificarsi con quello della San Marco normanna, poi chiamata d'Alunzio, dove sorse il Castello di Adelasia madre di Ruggero, divenuto poi dimora dei conti Filangeri.

I 25 anni che lo vedono docente di

Storia dell'Architettura a Palermo sono densi di attività di ricerca che ha come tema la conoscenza, il recupero, la conservazione e la tutela della memoria. Accompagnata da un'originale metodologia che ha coinvolto, com'egli dice, «collaboratori ed allievi, anche di differenti e distanti età, indirizzi disciplinari ed appartenenze geografiche»⁷. E che si intreccia con la didattica, spesso attraverso il tutoraggio delle tesi di laurea, che hanno per oggetto il centro storico e i monumenti di Palermo, abbazie, monasteri, chiese, castelli del territorio siciliano, privilegiando l'area dei Nebrodi e delle Madonie nel cui cuore risiedono le sue "città del mondo", Tusa e San Marco d'Alunzio, depositarie delle memorie familiari⁸.

È tutto uno scalare con i suoi studenti monti e paesi nascosti, alla scoperta di ruderi, di testimonianze pietrificate, di tracce di umanità che i documenti di archivio segnalano e che offrono nuovi spunti alla ricerca di una storia autentica del territorio. Ne lasciò traccia nelle sue riprese fotografiche che metodicamente accompagnavano le sue osservazioni, oltre che nel suo contributo alla guida agli itinerari castellani della Sicilia, in cui espone e sviluppa la sua interessante teoria⁹. [•]